

LETTERE DI GRAZIA DELEDDA A ELDA GIANELLI

Due nobili scrittrici si ammirano di lontano, conoscendo bene, attraverso l'opera, il cuore e il carattere l'una dell'altra, senza riuscir mai, pur desiderandolo, a incontrarsi di persona. Quest'amicizia spirituale e letteraria, molto ottocentesca, ci è rivelata dalle due lettere e tre cartoline inedite di Grazia Deledda a Elda Gianelli, datate tra il 1896 e il 1907, conservate al Museo di Storia e Arte di Trieste, che qui do alla luce.

Maggior d'anni e all'inizio del carteggio già assurta a notorietà quale autrice di romanzi, novelle e soprattutto versi, la triestina Gianelli si era rivolta al principio del '96 alla Deledda poco più che ventenne (1), chiedendole di inviare un suo scritto alla Strenna pro Guardia Medica per il 1897, che avrebbe avuto una collaborazione unicamente femminile. Tosto la Deledda aderisce, inviando una sua lirica, *L'innesto*, accompagnata da una lettera alla Gianelli, deliziosa per fresca ingenuità umile e affettuosa e tuttavia conscia del proprio valore: scrive infatti che le lodi tributatele la rendono *alteramente* lieta. Modestia molto notevole, rivelatrice del carattere della Deledda, la quale benchè giovane e non ancora uscita dalla sua natia, austera Sardegna, era già abbastanza nota tra i letterati della penisola per i suoi otto volumi tra novelle e romanzi, di cui il primo uscìto nell'89 quando compiva i sedici anni.

Alla gentilissima

ELDA GIANELLI

TRIESTE - Via del Boschetto 7

Nuoro, 24-3-96

Gentilissima,

La ringrazio della sua buona cartolina, che conserverò sempre gelosamente. Non merito le sue espressioni, che tuttavia mi rendono alteramente lieta. Grazie ancora. Per mostrarle in qualche modo la mia riconoscenza, Le mando, per la Strenna, gli ultimi versi miei. Potranno riescirle graditi? Timidamente lo spero, sebbene conosca intensamente sotto quali occhi buoni di squisitissima artista, debbano cadere. Le porgo affettuosamente le mani, e mi creda la sua piccola, umile ammiratrice

GRAZIA DELEDDA

**

La Strenna triestina per il 1897 pro Guardia Medica, alla quale Grazia Deledda mandò il suo contributo poetico, merita un cenno perchè fra le molte poetesse e prosatrici che vi collaborarono, troviamo nomi che suonano alti e chiari nella letteratura nazionale. E' un nitido volumetto di 142 pagine, stampato dalla tipografia Morterra, con una copertina litografata monocroma nel gusto dell'epoca, raffigurante un malatino coricato nel suo lettuccio, vegliato da un angelo, mentre due altri angeli più piccini cantano svolazzando. Conforme al gusto del tempo è pure la preponderanza, nel testo, delle poesie sulle prose, nella proporzione di due a uno. Compongono la parte poetica: due liriche di Elda Gianelli, *Rose morenti* e *La barca*; una poesia d'amore di Vittoria Aganoor, *Finalmente*; poi *L'acqua* di Clarice Tartufari; *L'innesto* di Grazia Deledda, che qui appresso pubblico; seguono un'*Invocazione* di Silvia Albertoni di Bologna; *Nel giardino dei morti*, di Nella Doria Cambon; *Il desiderio*, di Luisa Giaconi, di Firenze; *Storia di un fiore*, di Haydée; *In Valdarno*, di Anna Boneschi Ciccoli; *Non sei più nulla*, di Anna Mander Cecchetti, di Venezia; *Memorie d'infanzia*, di Elisa Tagliapietra Cambon; una lirica su Sagrado d'Isonzo, di Adele Butti; alcuni versi d'occasione di R. Botti Binda; due poesie di Bruna; una lirica in tre parti: *Dal mio libro di ricordi intimi*, di Italina Montaguti Bonetti di Brescia; versi di Luigia Codemo di Treviso; ancora una poesia di Clarice Tartufari, *La campana*; da ultimo *Il giorno di S. Marco*, specie di inno in quinari, di Anna Mander Cecchetti di Venezia.

Il contributo delle prosatrici è: *I calendari*, di Jolanda; un brano di romanzo di G. Palma; una breve dissertazione su l'amore, di Neera; *Ricordi e ombra*, di Doris; *L'ideale*, di Emma Boghen Conigliani di Firenze; *La fiaba della neve*, di Virginia Guicciardi Fiastrì; una prosa storica: *Vedove regali* (l'Imperatrice Eugenia, la Regina Vittoria e la di lei figlia vedova dell'Imperatore di Germania), di Carolina C. Luzzatto; *Pellegrinaggio*, di Elvira Simonatti Spinelli di Firenze; *L'Assoluzione*, di Rina del Prado; *Sonno traditore!* di Gemma Giovannini di Firenze; e da ultimo *Cuore di donna*, di Willy Dias.

Vediamo dunque che tutta Italia è presente attraverso l'opera delle sue scrittrici; e sebbene solo l'inno *Il giorno di S. Marco* contenga chiari accenni politici, anche gli altri contributi son significative voci fraterne inviate da ogni parte della penisola alla benefica strenna triestina, in cui nulla ricorda, nè pur lontanamente l'Austria.

E fu merito non piccolo della Gianelli aver chiamato a rappresentarvi una così nobile rappresentante della Sardegna.

Protagonista della lirica di Grazia Deledda è un mandorlo; e vediamo, scorrendo la Strenna, che il mondo vegetale era un motivo prediletto di quelle liriche, dedicate a cipressi, pini, olivi, e viole e rose olezzanti; e mi sembra che fra tante poetesse emerga per altezza di concetto e forza di stile e di metro la prosatrice Deledda.

Ecco i di lei versi pubblicati a pagg. 42-43 della Strenna per il 1897 pro Guardia Medica:

L'INNESTO

*Ne l'orto, davanti a la mia
finestra che guarda a oriente
un mandorlo giovine, forte, fiorente,
s'ergeva ancor ieri, sognando, nel sol.*

*Trillava l'allodola a l'alba
tra i diafani fiori gemmati,
fra i rami d'un pallido verde sfumati
a sera la luna scorgevo tremar.*

*O mandorlo amico! Dei sogni
miei forse sorbiva i vapori,
e ne le sottili sue rame e nei fiori
scorreva d'un mistico sangue il poter,*

*perchè questa mane, allorquando
nel grigio perlato ed aulente
silenzio dell'orto, con picchio lucente
l'accetta il suo povero tronco spezzò,*

*mi parve che un soffio di morte
vibrasse, gemendo, d'intorno;
un fior dei miei sogni sfogliarsi, d'un giorno
la cerula trama spezzarsi sembrò.*

*Ma, smessa l'accetta, la mano
crudele su l'ampia ferita
un germe, possente promessa di vita
novella, con fervido voto innestò.*

*Or scendan propizie le sacre
rugiade, le pioggie feconde;*

*potranno, in un tempo lontano, le fronde
d'un roseo albicocco di nuovo fiorir.*

*Di nuovo l'azzurra visione
dei monti selvaggi velare
i rami sottili potranno; trillare
l'allodola in albe lontane s'udrà.*

*E forse, dal tronco primiero
gli antichi miei sogni assurgendo,
pei rami novelli, pei fiori fremendo
al bacio del vento s'udiranno cantar.*

*E un dì rileggendo i miei versi
lontani, obliati, mia figlia,
flessuosa, elegante qual fresca giunchiglia,
verrà sotto i roridi rami a sognar.*

Nuoro (prov. di Sassari, Sardegna) Marzo 1896.

GRAZIA DELEDDA

Poco nota è la Deledda come poetessa, eppure vediamo con quanta arte sa esprimere l'anima sua cresciuta solitaria in mezzo alla natura che sente e ama tanto da riuscir a identificarsi con essa. Certo natura e arte erano allora il solo conforto e rifugio del suo spirito giovane, sensibile, esacerbato dalla piccineria spesso malvagia di quel mondo provinciale in cui doveva vivere. «Io, scriveva nel 1891 a un amico (2), intromettevo un bozzetto fra l'apparecchiare la tavola e preparare il caffè e fantasticavo versi davanti la mia finestra, davanti alle montagne solitarie tinte di rosa nel crepuscolo silente, intrecciandoli ai fiori serici del mio ricamo, alle maglie della mia calzetta — ahi! — quante volte bagnate da una lacrima di rancore e di sdegno.»

*
**

Passano nove anni tra la prima e la seconda lettera della Deledda, che è del 1905; periodo fecondo di opere fortunate e di prosperi eventi. Lavorando coscienziosa e assidua ha dato alla luce cicli di novelle e vari romanzi (3), tra cui alcuni de' suoi migliori, e si è in tal modo guadagnata una fama che rasenta la celebrità. Ha lasciato l'opprimente provincia per il vasto orizzonte di Roma; ha sposato, è felice, madre non di una flessuosa figlia, come aveva sognato nella poesia del mandorlo, ma di due robusti bimbi. Fama

e fortuna però, lungi dal farla insuperbire, hanno temprato ancor più il suo carattere, che in questa lettera ci si rivela mirabile per probità, dirittura, bontà e modestia. Se, scrivendo alla Gianelli, non può più dirsi «umile» e «piccola», continua a dimostrarle la sua ammirazione, e non solo per l'opera letteraria, quanto per i valori morali che ella maggiormente apprezza, quali la gentilezza e la bontà eccezionali, che le fanno considerare l'amicizia di una persona come la Gianelli uno de' rari conforti nel deserto e tra le ostilità della vita.

E forse per consolare la scrittrice triestina, che dall'arte a cui consacrava l'esistenza non era riuscita a ritrarre fama nè fortuna, proclama che non in ciò, ma solo nella famiglia una donna può trovare la felicità. E dice questo tristemente, in un periodo in cui il culto della famiglia è fuori moda.

Quest'altra professione di fede in un'idealità oggi pienamente riconsacrata, è stata scritta dalla Deledda sulle falde del monte Orthobene in Sardegna, il cui paesaggio tanto noto e familiare ai lettori della sua opera è qui soltanto accennato, ma lodato come esaltatore delle più nobili facoltà del suo spirito.

Nuoro (dal monte Orthobene) 27.8.05 (4)

Gentilissima,

Grazie ancora dell'articolo profondo e pensato, e grazie della sua cara e buona letterina. Come Ella è gentile e buona! Anch'io non sono cattiva, sa; sono molto selvaggia, sono molto indifferente e lontana da ogni entusiasmo come da ogni ira e da ogni vanità, ma quando incontro un'anima che *sento* veramente buona gioisco come gioisco quando vedo un fiore fra le rocce, un bel paesaggio, un bambino bello.

Le scrivo ancora dalla montagna, dove mi fermerò qualche altro giorno. Siamo in poche persone, quassù, e, come scrivevo poco fa ad un mio vecchio amico, mi pare d'esser ridiventata bambina: tutto è bello, grande e puro su questa montagna selvaggia; e l'anima nostra diventa grande e pura come il cielo, e i pensieri scintillano come le stelle, e tutto ciò che un giorno nel mondo lontano, ci ha assalito ed ha tentato affogarci, è vago, confuso come il mare che qualche giorno si scorge all'orizzonte...

Io non faccio parte della Società dei letterati. Il programma fondamentale mi piaceva e perciò misi anche la mia firma; ma quando si discusse lo Statuto vidi che il programma «straripava» e siccome alcuni articoli non potevano assolutamente corrispondere alle mie idee mi ritirai. Hanno messo il mio nome fra i soci, ma anche prima di partire da Roma scrissi al Civinini che non volevo far parte della Società. Non saprei quindi cosa dirLe: non ho affatto speranza che questa Società riesca a cambiare le condizioni letterarie in Italia; e la colpa di queste condizioni non è degli autori nè degli editori: è del pubblico che non compra il libro.

Quando verrà a Roma, Lei? Avrei tanto piacere di conoscerLa. Io resterò qui tutto settembre: poi ritornerò a Roma e riprenderò i miei lavori.

Ho tante idee in mente! Mi sento ancora molto giovane, e sebbene in fondo io sia molto indolente e indifferente, spero di fare ancora molto. Non saranno «cose grandi» ma saranno sempre sincere.

A Roma io vivo molto solitaria, con mio marito e il mio grazioso bambino (ne ho due, ma uno, piccolino, è ancora a balia in casa di mio marito, sul mantovano). Odio tutto ciò che è vano e falso: per me la famiglia (e non lo dico per *posa* perchè oramai la *posa* della famiglia è fuori di moda) è l'*unica* cosa vera che esista nel mondo. Tutto il resto è vano, compresa l'arte, compresa la fortuna, compresa la fama, la quale solo può darci, di vero, il piacere di incontrarci con anime buone, lontane e vicine, come s'incontrano due viandanti in un deserto popolato di esseri feroci. Non è vero?

Si ricordi di me e mi creda sempre la sua aff.ma

GRAZIA DELEDDA MADESANI

Con questa lettera si chiude la parte viva del carteggio di Grazia Deledda a Elda Gianelli. Abbiamo ancora tre cartoline postali, due dello stesso 1905 e una del 1907, dalle quali desumiamo che la scrittrice sarda conservava per la triestina l'amicizia e la stima, ne seguiva con interesse la fatica letteraria, e le inviava le proprie pubblicazioni, forse perchè le recensisse.

All'Illustre Poetessa

ELDA GIANELLI

Via del Boschetto -1, TRIESTE

Roma, 18. 9. 05 - Via Sallustiana 4

Gentilissima,

Ritorno ora dalla Sardegna, ma non posso tardar oltre a ringraziarLa dell'invio del Suo volume (5) e soprattutto della sua cara lettera. Ella è tanto buona, ed io sarei così felice di conoscerLa da vicino! Spero scriverLe presto una lettera, intanto La saluto affettuosamente e Le auguro ogni bene.

Sua

GRAZIA DELEDDA MADESANI

All'Illustre Scrittrice

ELDA GIANELLI

TRIESTE

Roma, Natale del 1905. Via Sallustiana 4

Carissima Signorina,

Grazie dei suoi auguri, grazie delle sue buone parole. Le auguro anch'io ogni bene e soprattutto la salute.

Non ho neppure una copia delle novelle *I giuochi della vita* (6), ma credo che se Ella domanderà il volume all'editore Treves, che lo ha pubblicato, lo riceverà certamente.

Leggo sempre le cose Sue con viva ammirazione, ed ho pensato spesso a Lei in questi giorni. Mi conservi la sua simpatia, e mi creda sempre, sinceramente Sua aff.ma

GRAZIA DELEDDA

All'Illustre Scrittrice

ELDA GIANELLI

TRIESTE

Roma, 3. 6. 07 - Via Sallustiana 4

Gentilissima,

Leggo sempre di Lei sui giornali, ma non ho mai più avuto sue notizie. Le mandai il mio romanzo *La via del male* (7); lo ricevette? Ora vorrei mandarLe *L'ombra del passato* (8), ma desidero prima conoscere il Suo indirizzo. Vedo che anche Lei lavora con ardore. Non verrà mai a Roma?

Con sempre viva simpatia e ammirazione. Sua

GRAZIA DELEDDA

Come abbiamo accennato, queste tre missive aggiungono ben poco a quanto le precedenti lettere della Deledda alla Gianelli ci avevano già reso noto sui loro rapporti. E' una bella amicizia che merita di essere ricordata, nobile gara di due donne d'ingegno e di cuore nell'amarsi, stimarsi, esaltarsi a vicenda; simpatico legame, finora ignorato, della maggior prosatrice d'Italia con Trieste ancora soggetta al dominio straniero.

LINA GASPARINI

(1) Grazia Deledda nacque a Nuoro nel 1873, morì a Roma nel 1936; Elda Gianelli nacque a Trieste nel 1857 e vi morì nel 1921.

(2) Lettera dell'8 giugno 1891 a Stanis Manca, critico letterario sardo stabilito a Roma, pubblicata con altre della Deledda a lui ne la *Nuova Antologia* del 1. ottobre 1937 col titolo *Sogni di gloria a vent'anni*. In questa lettera la Deledda gli narra che quando scrisse i suoi primi bozzetti credette di far onore ai suoi compatrioti ritraendo dal vero personaggi e costumi sardi. «Si figuri dunque, scrive, il mio dolore — il primo dolore — che provai allorchè, comparsi alla luce quei racconti, per poco non venni lapidata dai miei conterranei.

Si pretese di conoscere i tipi e si volle che i miei personaggi fossero vivi, benchè taluni morti decisamente nei bozzetti; e questi eroi offesi, esasperati, non potendo sfidarmi a duello, mi coprono di maldicenza, di ingiurie, di ridicolo, arrivando persino a dire che altri scriveva nell'ombra ed io non facevo che firmare, tanto che il mio povero io, pic-

cola fragile creatura che non aveva mai fatto male ad alcuno, provò tale dispiacere, da cadere quasi ammalata. Diventai pallida, febbricitante; e mentre i miei occhi pareva s'ingrandissero (è un fenomeno reale, riflettendo l'ombra dei miei sogni spezzati) la mia anima di bambina si faceva grande anch'essa, grande di sdegno e di dispiacere.»

- (3) Fra i vari volumi di novelle e romanzi che Grazia Deledda pubblicò tra il 1896 e il 1905, i più noti sono *Elias Portolu* e *Cenere*, usciti prima tra le pagine de la *Nuova Antologia* e poi in volume; e precisamente: *Elias Portolu* nel 1900 ne la *N. A.* e nel 1903 a Milano; *Cenere* nel 1903 ne la *N. A.* e nel 1904 a Milano.
- (4) La data di questa lettera non è chiara come le altre, e per sfortuna di essa non ci è conservata, come per la lettera del 1896, la busta con il timbro postale. Confido tuttavia non sia errata la mia interpretazione dell'anno 1905.
- (5) Probabilmente si tratta del volume *Rapsodie rumene* (traduzione da Elena Vacarescu), che la Gianelli pubblicò appunto nel 1905.
- (6) Il volume di novelle di Grazia Deledda *I giuochi della vita* uscì nel 1905 a Milano (Treves).
- (7) Il romanzo della Deledda *La via del male*, uscito per la prima volta nel 1896 a Torino, fu ripubblicato nel 1906.
- (8) Il romanzo della Deledda *L'ombra del passato*, fu pubblicato nel 1907 ne la *Nuova Antologia* e l'anno stesso in volume a Roma (Ripamonti).